



PROPOSITUM

Giugno 2025

Cari Fratelli e care Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco,

Pace e Bene!

Il 2025 è un anno particolarmente significativo per noi membri della grande famiglia di Francesco d'Assisi e per tutto il mondo: l'VIII Centenario del Cantico delle Creature, un'occasione per riflettere sulla nostra spiritualità e sulla nostra missione. Nell'Anno Giubilare, in questo contesto, ricordiamo con affetto e gratitudine la figura di Papa Francesco, che ha lasciato un'impronta indelebile nella Chiesa e nel mondo. Siamo grati a Dio per il dono del nuovo pontificato di Papa Leone XIV, che infonde speranza, gioia e pace in noi, in tutto il popolo di Dio e, in tutta l'umanità. A Lui auguriamo ogni bene per il Suo ministero.

È con grande piacere che vi inviamo il Propositum, frutto del lavoro di molti membri della nostra comunità francescana internazionale. Questo documento rappresenta un importante strumento per comprendere meglio la nostra missione e il nostro impegno nel mondo di oggi. All'interno di queste pagine di Propositum troverete il risultato del nostro lavoro svolto durante l'Assemblea Generale della CFI-TOR, nonché una chiara esposizione dei nostri obiettivi e delle nostre priorità, scaturiti dal processo di riflessione e di condivisione tra i membri della nostra comunità.

Vorrei concludere questa introduzione accennando a un importante evento che ha avuto luogo durante la nostra Assemblea dall'11 al 15 maggio 2025: 68 Ministri Generali e/o loro delegati si sono riuniti alla Domus Pacis di Assisi per la celebrazione dell'11ª Assemblea Generale della Conferenza Francescana Internazionale degli Istituti e dei Monasteri dei Fratelli e delle Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco, presieduta dalla Presidente della CFI-TOR, Suor Frances Marie Duncan, con il tema **“Francescani, riparate il mio mondo”**.

L'ultimo giorno dell'Assemblea, i membri votanti hanno eletto il nuovo Consiglio che guiderà la CFI-TOR per i prossimi tre anni:

Presidente

Suor Daisy Kalamparamban – dall'India – residente a Roma

Ministro Generale delle Ancelle Francescane del Buon Pastore

Membri del Consiglio

Suor Lorella Chiaruzzi (Vicepresidente) – dall'Italia – residente a Rimini

Ministro Generale delle Missionarie Francescane di Cristo

Sr. PacyfikaLeman – dalla Polonia – residente a Roma

Ministro Generale delle Suore di San Francesco della Penitenza e della Carità Cristiana

Sr. Georgette Ngom – dal Senegal – residente a Roma

Consigliera Generale delle Missionarie Francescane di Maria

Suor Mary Elizabeth Imler – dagli Stati Uniti

Ministro Generale delle Suore Francescane del Sacro Cuore

Suor Rute Almeida Guimarães – dal Brasile

Ministro Generale delle Suore Francescane della Provvidenza di Dio

Ringrazio immensamente la Presidente Sr. Frances Marie Duncan e il Consiglio uscente per il lavoro che hanno svolto abilmente, accompagnandoci nella crescita della comunione e formazione come Famiglia Francescana. Il Signore accompagni con la Sua benedizione e predilezione il vostro cammino come consacrati e francescani!

Insieme alle nuove consigliere che saranno al mio fianco nel prossimo mandato, desideriamo con entusiasmo iniziare questo nuovo capitolo della nostra storia, lavorando insieme per realizzare la nostra missione.

Vi auguro una buona lettura e vi invito a unirvi a noi nel nostro cammino verso una maggiore comprensione e condivisione dei valori francescani.

Con stima e cordialità,

Suor Daisy Kalamparamban
Presidente della CFI-TOR

Suor Daisy Kalamparamban



SOMMARIO

Suor Daisy Kalamparamban, <i>Propositum Lettera</i>	1
Suor Frances Marie Duncan, <i>Relazione del Consiglio della CFI-TOR 2022-2025</i>	4
Padre David B. Couturier, <i>I Francescani e il grande piano di Dio per la riparazione del mondo e il rinnovamento dell'umanità</i>	9



RELAZIONE DEL CONSIGLIO DELLA CFI-TOR 2022-2025

Suor Frances Marie Duncan

Suore Francescane Insegnanti

Roma

Lingua originale: Inglese



Sorelle e Fratelli del Terz'Ordine Regolare di San Francesco,

nel ritrovarci ad Assisi in questo maggio del 2025, ci troviamo immersi in un mondo attraversato da profonde turbolenze. Proprio per questo, il tema scelto per la nostra assemblea, “*Francescani, riparate il mio mondo*”, risuona con particolare forza e attualità: siamo infatti chiamati a rinnovare le nostre congregazioni, la Chiesa e il mondo che ci circonda. Auspichiamo che i contributi, formali e informali, possano essere fonte d’ispirazione per ciascuno di noi, spronandoci a rinnovare il nostro impegno, sia personale che collettivo, come famiglia francescana unita, nel cammino di rinnovamento.

La presente relazione sul ministero del Consiglio della CFI-TOR, relativa al triennio 2022–2025, intende offrire una sintesi delle attività svolte per dare concretezza alla Visione e alle Azioni Concrete emerse dalla precedente Assemblea Generale. Il Consiglio e lo Staff si sono incontrati ogni anno in presenza e più volte all’anno in modalità virtuale, per affrontare le questioni in corso e portare avanti i diversi progetti.

I membri del Consiglio e dello Staff sono:

Suor Frances Marie Duncan, Presidente
Suor Daisy Kalamparamban, Vicepresidente
Suor Beatriz Vásquez Mayta, Consigliera
Suor María Luisa García Casamián, Consigliera
Suor Rute Almeida Guimarães, Consigliera
Padre Brian Terry, Consigliere

Sig.ra Emanuela Miceli, Direttrice Esecutiva
Suor Elisa Di Lorenzo, Amministratrice Finanziaria
Sig. Espedito Neto, Webmaster

Le tre dichiarazioni di Visione e le Azioni Concrete individuate durante l’assemblea di maggio 2022 comprendevano:

1. **Il rinnovamento della CFI-TOR**, attraverso una riflessione sugli scopi e le finalità della conferenza, l’aggiornamento del sito web, delle tecnologie e dei social network, e la valutazione dell’opportunità di assumere un direttore esecutivo;

2. **La creazione di una rete di risorse per i programmi di formazione**, sfruttando gli strumenti tecnologici e valorizzando i contenuti legati alle celebrazioni del Centenario;
3. **La costruzione di relazioni collaborative** in uno spirito sinodale con altre organizzazioni francescane, mediante la condivisione di risorse;
4. L'orientamento verso una **missione comune e condivisa**.

Nei primi incontri, svoltisi su ZOOM e successivamente in presenza a Roma nell'autunno del 2022, si decise di avviare la ricerca di un direttore esecutivo, dal momento che suor Margherita Merlinò aveva espresso il desiderio di lasciare l'incarico. Fu ritenuto il momento opportuno per passare dalla figura del segretario generale a quella del direttore esecutivo, come proposto dall'ultima assemblea. Non avendo ricevuto candidature dalle congregazioni membri, si decise di estendere la ricerca anche ai laici. Questo percorso ha portato all'assunzione della signora Emanuela Miceli come nuova direttrice esecutiva della CFI-TOR. Attualmente, lo staff della CFI-TOR è composto da tre figure part-time: Emanuela lavora per 20 ore settimanali, suor Elisa per due giorni alla settimana, e il signor Neto per circa 8 ore settimanali. È importante sottolineare che ciascuno di loro dedica, con generosità, molto più tempo di quanto formalmente previsto, mettendo le proprie competenze al servizio della Conferenza.

Il sito web rappresentava una questione di interesse per il consiglio e, durante le riunioni su ZOOM, si sono tenute discussioni per proporre suggerimenti su come rendere il materiale disponibile online più fruibile. Una richiesta emersa dall'ultima assemblea è stata quella di condividere risorse formative. Il consiglio ha osservato che il sito disponeva già di numerose risorse, ma queste risultavano di difficile accesso. Dopo aver ricevuto molti suggerimenti, il signor Neto ha avviato il processo di riorganizzazione del sito, con il contributo costante dei membri del consiglio. Il risultato è un sito più semplice da navigare, che mette in evidenza risorse passate e presenti.

Riunioni mensili dello staff con la presidente si sono svolte per favorire una migliore collaborazione, in particolare nello sviluppo del sito web, nella pianificazione delle edizioni di *Propositum* e nell'organizzazione di questa assemblea. Inoltre, le visite bisettimanali della presidente in ufficio, insieme a numerosi scambi di email e telefonate, hanno contribuito a creare un clima di grande collaborazione tra i membri dello staff.

Le edizioni di *Propositum*, pubblicate due volte l'anno, si sono incentrate sui temi del Centenario, con contributi di autori noti e riflessioni dei membri delle congregazioni francescane in risposta agli articoli. L'edizione successiva all'ultima assemblea ha presentato i principali interventi dell'incontro. Tutti i contenuti sono disponibili sul sito in tutte le lingue della conferenza.

Negli ultimi anni, grande enfasi è stata posta sulle celebrazioni del Centenario. La CFI-TOR, in quanto membro della Conferenza della Famiglia Francescana — che si riunisce due volte l'anno ed è composta dai cinque Ministri Generali del Primo Ordine, del Terzo Ordine Regolare e Secolare, oltre al Presidente della CFI-TOR — è stata rappresentata in tutte le principali aperture e celebrazioni del Centenario. Tali eventi si sono svolti a Greccio per la commemorazione del Presepe di Natale, a Roma per l'anniversario della Regola del Primo Ordine, a La Verna per le Stimate e ad Assisi per l'apertura dell'Anno del Cantico. Video e testi di questi eventi sono disponibili sul sito web.

Oltre alla partecipazione alla Conferenza della Famiglia Francescana, la CFI-TOR sostiene il ministero di Franciscans International sia finanziariamente sia attraverso la presenza di un proprio rappresentante nel consiglio direttivo. Suor Charity Katongo Nkandu ricopre questo ruolo per la CFI-TOR e ha partecipato ogni anno agli incontri a New York e a Ginevra, rappresentando anche FI e CFI-TOR in occasione di eventi speciali.



Fino a un anno fa, la CFI-TOR era attivamente coinvolta nel comitato GPIC. Le suore Sheila Kinsey e Nancy Celaschi si sono dimesse durante il mandato a causa di altri impegni e cambi di residenza. Nel frattempo, ho continuato a seguire i rapporti provenienti dal comitato GPIC di Roma (Romans VI). Attualmente, il comitato sta offrendo due corsi online sul tema GPIC e sta organizzando un evento intitolato “Hope for Peace”, previsto per il 29 settembre, in collaborazione con Pax Christi.

Uno dei rappresentanti più attivi per la CFI-TOR è stato Fra Fabrizio Szymanski, nel suo ruolo di referente presso il comitato organizzativo del Centenario ad Assisi. Ha dedicato tempo ed energie partecipando a incontri ed eventi, rappresentando la CFI-TOR e condividendo con noi informazioni rilevanti.

Per quanto riguarda la comunicazione, oltre a *Propositum* e alle lettere inviate ai ministri e alle ministre, si è cercato di effettuare un sondaggio tra i membri per capire quali risorse della CFI-TOR utilizzassero maggiormente e quali ritenessero necessarie. Le risposte sono state limitate e troppo eterogenee per delineare un orientamento chiaro. Ciò ha portato a concentrare l'attenzione sul sito web, includendo una varietà di contenuti testuali e video.

Il Consiglio ha riesaminato gli statuti per proporre modifiche volte ad aggiornare la struttura di leadership, passando da un segretario generale a un direttore esecutivo, e a modificare la frequenza delle assemblee, portandola a ogni tre anni, in linea con gli incontri della UISG. Le altre modifiche mirano a garantire coerenza tra gli articoli dello statuto. Per approvare questi cambiamenti è necessario il voto favorevole di due terzi, che verrà espresso durante questa assemblea.

Al momento abbiamo 225 congregazioni membri attivi elencati nel nostro registro. Di queste, 83 hanno versato la quota nel 2024 e aggiornato la propria iscrizione, rispetto alle 109 del 2022. L'elenco completo dei membri è disponibile nella sezione riservata del sito. L'ufficio sta tentando di contattare coloro che non hanno risposto a email o telefonate per aggiornare i dati, ma in assenza di recapiti aggiornati, le comunicazioni potrebbero non raggiungere i destinatari. In due occasioni ho parlato direttamente con suor Margaret Carney, figura chiave nella fondazione della CFI-TOR, per riflettere sul futuro della conferenza. Ha mostrato grande comprensione rispetto al calo dei membri e ha suggerito alcune possibilità per il proseguimento della CFI-TOR, tra cui una collaborazione con un'Università Francescana a Roma. Sarà forse un compito per la prossima amministrazione.

La situazione economica della CFI-TOR non è drammatica, ma neanche favorevole, come emerge dai dati su entrate e uscite preparati da Suor Elisa. Per coprire le spese correnti, è stato necessario attingere annualmente agli investimenti, poiché le uscite superano le entrate. Le comunità che in passato hanno offerto donazioni generose, oggi non riescono più a farlo. Inoltre, quest'anno si è conclusa una causa legale, pendente da anni, relativa a un contratto d'affitto di un ex ufficio, che si è risolta a nostro sfavore e ha richiesto un ingente pagamento, anch'esso coperto con fondi di investimento. Sono stati presi diversi provvedimenti per contenere le spese, come dimostrano alcune scelte adottate per questa assemblea, ad esempio il riutilizzo di cartelline e badge. Questo gesto, oltre a essere economico, rappresenta anche un impegno per la tutela dell'ambiente.

Per quanto riguarda il funzionamento, il punto critico è stato riuscire a organizzare momenti in cui 6 leader, attivi in congregazioni di fusi orari diversi e spesso in visita, si potessero incontrare, anche su Zoom. Un altro problema è la presenza di quattro lingue diverse, il che comporta costi aggiuntivi per gli interpreti o riunioni più lunghe, visto che i partecipanti devono tradursi a vicenda. Tuttavia, nonostante tutto, abbiamo fatto del nostro meglio per incontrarci, contribuire alla CFI-TOR e abbiamo molto apprezzato i momenti condivisi, soprattutto durante gli incontri in presenza a Roma e Assisi.

Guardando al futuro, alcuni aspetti che devono essere affrontati sono i seguenti:

- Qual è il futuro della CFI-TOR? Nonostante il ridimensionamento in alcune aree, come possiamo rispondere meglio alle esigenze dei nuovi membri del Terzo Ordine nel far crescere le loro congregazioni?
- Come può il consiglio comunicare meglio ed essere attivamente coinvolto in tutti gli aspetti della gestione ordinaria della CFI-TOR, nonostante le differenze linguistiche, i fusi orari e i vari impegni di coloro che ricoprono ruoli di leadership generale?
- Qual è l'ambito prioritario su cui il nuovo consiglio dovrebbe concentrare maggiormente l'attenzione nei prossimi anni?
- Come può essere migliorata la situazione finanziaria, considerando che sempre meno membri versano le quote o fanno donazioni?
- Come possiamo utilizzare al meglio le nostre risorse per rinnovare le nostre congregazioni, la Chiesa e il mondo?



In conclusione, il consiglio ed io vi ringraziamo per l'opportunità di avervi potuto servire in questi tre anni. È stata un'esperienza profondamente arricchente, specialmente nel contesto delle celebrazioni per l'800° anniversario. Ci ha permesso di incontrarci e celebrare la nostra comune eredità francescana.

In quest'anno giubilare, continuiamo a camminare insieme per portare nel mondo la Gioia di San Francesco e la Speranza di Cristo.

I FRANCESCANI E IL GRANDE PIANO DI DIO PER LA RIPARAZIONE DEL MONDO E IL RINNOVAMENTO DELL'UMANITÀ

David B. Couturier

OFM. Cap., PhD., DMin. professore associato di Teologia e Studi Francescani e direttore del Franciscan Institute presso la St. Bonaventure University (USA)

Lingua originale: Inglese



Molto prima che lungo queste strade sorgessero stazioni ferroviarie, fermate degli autobus, negozi e caffetterie, in questa zona c'erano solo foreste e fauna selvatica. Era un tratto di terra abbandonato che poteva essere osservato dall'alto dalle meravigliose alture della città di Assisi, con le sue gloriose chiese e le sue vivaci attività commerciali. Questa foresta era il rifugio per emarginati, animali selvatici, pericolosi ribelli della società, lebbrosi con i corpi spezzati e pazzi con le menti frantumate, tutti coloro che la società non poteva accettare o integrare nei suoi schemi e convenzioni.

Era un luogo in cui la natura era invasa dalle sue passioni primitive, dove i pensieri correvano selvaggi come la vegetazione, al di fuori delle linee e delle prescrizioni delle convenzioni sociali e dei costumi dell'educazione imperiale e del discorso ecclesiastico. Questa foresta era costellata di cappelle, per lo più distrutte dal tempo, dalle intemperie e dall'incuria. Questi erano i luoghi in cui i solitari e i deboli si recavano a pregare. Luoghi di misticismo per coloro che erano distrutti come i muri e lacerati come i tetti sotto i quali pregavano il loro Dio ferito.

In questa foresta, i frati tornavano periodicamente in cerca di rinnovamento. C'era qualcosa nel suo terreno aspro e nel suo carattere primordiale che accendeva la speranza in un modo che i consueti centri urbani dei loro ministeri non riuscivano a fare. Forse perché Francesco stesso tornava qui più volte a pregare. O forse perché i frati sentivano il bisogno di posare di nuovo i piedi sulla stessa terra dove Francesco giacque nudo la notte prima di morire. C'era un senso di ristoro in quel contatto con la terra nuda, la stessa su cui lui aveva tremato nel freddo di una notte d'ottobre, spogliato di tutto ma proteso verso l'abbondanza e il compimento di una morte gloriosa, preludio della resurrezione nel Signore.

Oggi siamo qui per toccare quel suolo sacro. Alcuni di noi l'hanno già fatto in passato, altri sono appena giunti e ne restano affascinati. Anche noi desideriamo lasciarci ispirare di nuovo. Eppure, gli interessi commerciali e le crisi della Chiesa si sono insinuati tra noi, forse senza che ce ne rendessimo conto. E con essi, un pizzico di cinismo o il dubbio che dalle nostre discussioni sul rinnovamento possa davvero nascere qualcosa di autentico e significativo. Ne abbiamo parlato tante volte prima d'ora. E, in fondo, non siamo più nella foresta. Le prime passioni della nostra vita francescana sono ormai un ricordo lontano, avvolto dalle crisi e dalle urgenze che ci raggiungono senza sosta attraverso i nostri telefoni e computer, con una tale intensità da renderci quasi insensibili alla novità, ciechi alle opportunità e immuni al rischio.

Ma siamo qui ad Assisi non per imitare Francesco, perché lui stesso, prima di morire, ci disse chiaramente che non dovevamo copiarlo né nelle parole né nelle azioni. Il nostro compito è un altro: fare ciò che è “nostro da fare”. Francesco ci ha ricordato che siamo stati creati per la libertà, la libertà dei figli di Dio, chiamati a credere non nel destino e nella paura, ma nella fede in Colui che può fare nuove tutte le cose.

Parliamo di rinnovamento, prima di tutto delle molte forme che ha assunto nella vita religiosa negli ultimi decenni. Poi, torniamo al grande progetto di rinnovamento che le Scritture ci hanno indicato. Negli ultimi anni, gli studiosi della Scrittura hanno approfondito le loro ricerche su Gesù storico nel suo contesto ebraico¹. I loro studi rivelano un discepolato nuovo e più profondo, così come Gesù lo ha predicato. Cercheremo di esaminare, nel tempo che abbiamo a disposizione, il grande progetto di rinnovamento dell'umanità che Gesù ha avviato con il suo ministero, la sua morte e la sua resurrezione. Questo ci offrirà la base per riflettere su un “rinnovamento del rinnovamento” per gli anni a venire, un rinnovamento intenzionalmente cristocentrico.

Vita religiosa e rinnovamento nel mondo contemporaneo

Come detto in precedenza, la vita religiosa è stata incentrata sul rinnovamento sin dal Concilio Vaticano II, più di sessant'anni fa. Abbiamo attraversato molte fasi e periodi, affrontando domande e sfide di vario genere.

Dal Vaticano II (1962-1965), il rinnovamento della vita religiosa è stato un processo complesso, articolato in fasi distinte e caratterizzato da diverse forme e metodi. I principi dell'*aggiornamento* e del *ressourcement* (ritorno alle fonti) promossi dal Concilio hanno avuto un impatto significativo su questo percorso di trasformazione.

Nella fase iniziale del rinnovamento, negli anni '60 e '70, la vita religiosa si è sviluppata seguendo il mandato e le direttive contenute nel documento conciliare *Perfectae Caritatis* (1965). In esso, la vita religiosa veniva riletta e ripensata alla luce dei valori evangelici, del carisma dei fondatori e della necessità di adattarsi ai tempi, ai contesti e alle condizioni contemporanee. Questo rinnovamento si è concretizzato nello studio e nella revisione delle costituzioni e degli statuti. In alcuni casi, abiti e strutture tradizionali sono stati modificati o, in altri, abbandonati in favore di modalità di vita ritenute più pastorali e pratiche. In questo periodo, il rinnovamento si è concentrato principalmente sul diritto canonico e costituzionale.

Segue poi un periodo di crisi e di ripensamento negli anni '80, quando il calo delle vocazioni religiose, soprattutto in Occidente, sollevò interrogativi sulla sostenibilità delle congregazioni. L'antropologo padre Gerald A. Arbuckle studiò modelli culturali di cambiamento e rigenerazione, elaborando un programma di *rifondazione* che prometteva una nuova vitalità alle comunità religiose disposte a individuare figure profetiche ai margini delle loro stesse realtà e a offrire loro gli strumenti per rigenerare le congregazioni dall'interno.²

¹ Wright, N. T., & Bird, M. F. *The New Testament in its world: An introduction to the history, literature, and theology of the first Christians* (Zondervan, 2019); Bauckham, R. *Jesus and the eyewitnesses: The gospels as eyewitness testimony* (Eerdmans, 2006).

² Gerald A. Arbuckle and David L. Fleming, *Religious Life: Rebirth through Conversion* (New York: Alba House, 1990); Gerald A. Arbuckle *Refounding the church: Dismantling the tradition of division*. (Liturgical Press, 2009).

Negli anni '90 venne pubblicato un importante studio psicologico sulla vita religiosa, condotto da padre David Nygren e suor Miriam Ukeritis. Questa ricerca analizzava le fasi e le dinamiche di crescita, declino e rigenerazione delle comunità religiose negli Stati Uniti³. Il loro studio divenne noto per una previsione piuttosto allarmante: sostenevano che la vita religiosa in America avesse dieci anni di tempo per avviare riforme strutturali significative (soprattutto incentrate sull'integrazione della missione) oppure avrebbe affrontato un "inevitabile declino istituzionale". Ricordo di aver incontrato suor Miriam Ukeritis nel decimo anniversario della pubblicazione del loro studio, mentre tenevamo insieme un seminario sulla leadership rivolto ai superiori provinciali. Le chiesi come fossero andate le cose in quei dieci anni. La sua risposta fu netta e disarmante: alcune comunità avevano accolto le loro proposte, ma la maggior parte no. Temeva che molte congregazioni avessero resistito ai cambiamenti strutturali e che stessero ormai avviandosi verso il loro inevitabile declino.

Negli anni '80 e '90, altri cominciarono a lanciare segnali d'allarme sulla resistenza ai cambiamenti avvenuti dopo il Concilio. Potremmo definire questo fenomeno come il progetto di una "riforma del rinnovamento", per onorare il libro e gli sforzi di individui come Benedict Joseph Groeschel, CFR⁴, nell'affrontare le problematiche e sviluppare metodologie per il rinnovamento. Ex frate cappuccino-francescano, Groeschel divenne noto per aver abbandonato la sua provincia insieme a diversi frati con voti solenni e altri ancora in formazione, in segno di protesta contro quelli che riteneva essere modelli di rinnovamento fallimentari e persino corrotti. Sebbene nessuna di queste accuse sia stata confermata da Roma, esse sollevarono serie preoccupazioni sulla direzione che il rinnovamento della vita religiosa – e, più in generale, la Chiesa cattolica – stava prendendo. Il movimento di Groeschel metteva in luce soprattutto la crescente polarizzazione all'interno della vita cattolica tra mentalità progressiste e tradizionaliste riguardo al lavoro di rinnovamento ed evangelizzazione.

All'inizio del XXI secolo, uomini e donne consacrati sembravano distogliere l'attenzione dal calo delle vocazioni per concentrarsi sulle implicazioni di un mondo sempre più globalizzato. Sforzi di collaborazione più ampia e nuove forme di associazione con i laici diedero nuovo slancio e fiducia alla vita religiosa, permettendo di adattarsi a contesti culturali in evoluzione e alle sfide evangeliche del tempo. La più ampia famiglia francescana unì le proprie forze e risorse per farsi portavoce presso le Nazioni Unite. *Franciscans International* divenne un ministero condiviso da tutta la famiglia francescana, offrendo una testimonianza profetica nell'impegno per la cura del creato, la costruzione della pace e l'attenzione ai poveri. In quegli anni fui eletto primo Presidente di *Franciscans International* e spesso parlai del rinnovamento necessario per vivere quella che definivo la "compassione internazionale di Cristo".

Negli anni 2020, Papa Francesco ha introdotto un nuovo dinamismo missionario nella vita religiosa, ponendo l'accento sul discepolato missionario nella sua enciclica *Evangelii Gaudium*, sulla cura del creato in *Laudato Si'* e sulle strutture di sinodalità che possono ridefinire l'identità e la missione della vita consacrata. Questo "dinamismo missionario" richiama con maggiore profondità i valori della povertà, della semplicità e della solidarietà con gli emarginati.

³ David Nygren and Miriam D. Ukeritis, *The Future of Religious Life in America: Transformation and Commitment* (Westport, CT: Prager, 1993).

⁴ Benedict J. Groeschel, CFR, *The Reform of Renewal* (San Francisco, CA: Ignatius Press, 1990).

Alla fine, i metodi di rinnovamento sono stati molteplici, ampi e intensi, focalizzandosi su:

1. Ritorno alle fonti
2. Impegno con la modernità
3. Processi sinodali
4. Formazione ed educazione
5. Collaborazione con i laici

Il rinnovamento della vita religiosa continua a essere un processo dinamico e in evoluzione, caratterizzato da una fedeltà creativa alla missione della Chiesa e ai carismi propri di ogni istituto religioso. Questa panoramica sulla storia contemporanea della vita religiosa mette in evidenza una lacuna significativa nel processo di rinnovamento: non tanto per una sua totale assenza, quanto piuttosto per una presenza che è rimasta soprattutto implicita.

Il rinnovamento della vita religiosa negli ultimi decenni è stato guidato dai canoni, dall'*aggiornamento* delle consuetudini e dal *ressourcement* dei carismi e delle culture. Ma in mezzo a tutti questi cambiamenti e sfide legati a norme, usanze e codici, sorge una domanda inevitabile: **“Dov’è Cristo?”** Non ho alcun dubbio – e non intendo suggerire il contrario – che uomini e donne consacrati amino Cristo, Lo seguano e preghino con fervore ogni giorno. Tuttavia, il rinnovamento della vita religiosa, nella sua struttura e nel suo sviluppo, non è stato in modo esplicito, vigoroso, sufficiente e intenzionale *Cristo-centrico*. Credo sia giunto il momento di renderlo tale.

Cristo e la riparazione e il rinnovamento del mondo

La nostra assemblea di questa settimana inizia con un'affermazione audace: come francescani, abbiamo un ruolo essenziale e indispensabile nel riparare e rinnovare il mondo. I dettagli di questo approccio francescano alla riparazione del mondo saranno esplorati nei due interventi successivi. In questa sede, stiamo gettando le fondamenta di questa riflessione.

Il concetto di riparare il mondo è un'estensione e un'applicazione dell'intuizione originaria di Francesco davanti al crocifisso di San Damiano, quando ricevette la chiamata a “riparare la Chiesa”. In un primo momento, interpretò queste parole in modo letterale, dedicandosi al restauro della piccola chiesa in rovina. Con il tempo, però, capì che quella chiamata aveva un significato molto più ampio: riparare non solo la Chiesa universale, ma, ancor di più, l'intero mondo. Questa rivelazione nasce dalla consapevolezza evangelica che l'opera della salvezza non si limita semplicemente a “salvare le anime” e a condurle “al cielo”. L'escatologia francescana va oltre la promessa di una vita ultraterrena, in cui, una volta liberati dalle corruzioni del corpo e della terra, gli individui vivranno l'eternità in una beatitudine immateriale con Dio.

La ricerca sul Nuovo Testamento oggi ci propone un obiettivo più grande, affascinante e profondo per le nostre vite cristiane⁵. Gesù non è venuto solo per “salvare le anime” e condurle al cielo, ma per inaugurare il regno di Dio sulla terra. Egli ci ha preparati per la risurrezione dei nostri corpi alla fine dei tempi, quando il cielo scenderà sulla terra e Dio regnerà “sulla terra come in cielo”, con corpi risuscitati in una nuova creazione. Gesù è venuto per sconfiggere il male, rivelare la vera natura di Dio, ristabilire la vocazione umana, compiere la storia di Israele, lanciare la nuova creazione e invitare le persone a una vita trasformata. La sua venuta è stata il punto di svolta decisivo nella storia, che ha messo in moto il piano di Dio per rinnovare il mondo.

Il compianto studioso ed esperto del “regno di Dio”, Padre John Fuellenbach, SVD, ha espresso questo concetto in modo chiaro:

Che cosa voleva Gesù? Cosa intendeva trasmettere? Qual era la sua missione? Gesù espresse il suo messaggio e la sua missione con le parole “Regno di Dio”, un concetto ricco di molteplici significati, ma che racchiudeva tutto ciò che desiderava comunicare. Scelse e chiamò discepoli per portare avanti la sua missione, il messaggio del Regno: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21). Poiché il messaggio di Gesù era il Regno, come lui stesso disse: “per questo sono stato mandato” (Lc 4,43), anche il nostro messaggio deve essere lo stesso, sia a livello individuale che comunitario. Il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa sulla base di questo stesso principio: la Chiesa deve considerarsi al servizio del Regno di Dio, inteso come la trasformazione dell’intero mondo⁶.

L’analisi straordinaria di Fuellenbach sul regno di Dio ci ricorda che l’opera della salvezza non deve essere vista come un semplice salvataggio delle anime in difficoltà. Le intenzioni di Dio sono molto più audaci. L’obiettivo della salvezza nel regno di Dio è la trasformazione dell’intera creazione. Ancora una volta, Fuellenbach ci offre questa preziosa intuizione:

La salvezza non deve essere intesa innanzitutto come un’operazione di salvataggio attraverso la quale coloro che devono essere salvati vengono strappati da questo mondo, che non ha un futuro poiché destinato a scomparire. La salvezza è immaginata come trasformazione. Essere salvati significa che non veniamo tolti da questo mondo, ma che Dio stesso vi entra per salvarlo e trasformarlo, portando a compimento la sua immagine. Questo è l’obiettivo della creazione: diventare l’Icona della Trinità e, nel farlo, esprimere l’essenza di Dio nella sua creazione.

Si tratta di una trasfigurazione e rivoluzione totale, globale e strutturale della realtà umana; è il cosmo purificato da ogni male e ricolmo della realtà di Dio. Il Regno non si trova in un altro mondo, ma è il vecchio mondo trasformato in uno nuovo (L. Boff)⁷.

⁵ N. T. Wright, *Surprised by Hope: Rethinking Heaven, the Resurrection, and the Mission of the Church* (San Francisco: HarperOne, 2008)

⁶ John Fuellenbach, SVD, “The Kingdom of God: Jesus’ Principle of Action in the World. Presented to SEDOS, Rome, December 2005, accessed at the following link:

The Kingdom of God: https://relforcon.org/files/fullenbach.the_kingdom_of_god.pdf.

⁷ Ibid.

I discepoli di Gesù sono chiamati a partecipare alla grande missione di Dio, che consiste nel restaurare e rinnovare l'umanità verso una vita più piena, missione che Dio ha avviato con la vita, la morte e la risurrezione di Gesù. Il grande studioso del Nuovo Testamento N.T. Wright sostiene che la risurrezione di Gesù non è la prova di una vita dopo la morte in un luogo lontano, ma l'inizio di una nuova realtà qui, in cui Dio sta creando "tutte le cose nuove" (Apocalisse 21,5). Scrive:

La resurrezione di Gesù è l'inizio della nuova creazione, mentre l'ascensione di Gesù, come profetizzato in Daniele 7, rappresenta il momento in cui gli viene conferita ogni autorità in cielo e in terra⁸.

In effetti, la risurrezione di Cristo è la "primizia" (1 Corinzi 15,20) di ciò che accadrà a tutta la creazione. Il rinnovamento non è solo compito degli uomini e delle donne per migliorare la propria condizione qui e ora, ma è qualcosa di più grande che sta avvenendo. E questo significa che tutto il cosmo è destinato a rinnovarsi. In Romani 8,19-23, Paolo descrive la creazione che geme tuttora in attesa della sua liberazione dalla morte e dalla decadenza. Wright commenta:

Paolo non parla solo del destino degli esseri umani. Parla dell'intero cosmo, dell'intero ordine creato... Il piano di Dio è redimere e rinnovare il mondo intero.⁹

Questo significa che la salvezza non è una fuga dal mondo materiale, ma il rinnovamento di tale mondo. Spesso dimentichiamo che non solo i nostri corpi saranno risuscitati un giorno (e siamo chiamati a vivere in attesa di questo evento), ma anche la nostra terra e tutte le sue creature saranno riparate e rinnovate. Giovanni 3,16 ci ricorda che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito".

Il mistero del "riparare il mondo" è ormai una conclusione inevitabile nel cristianesimo. I cristiani sono chiamati a essere agenti di restaurazione, sia in ambito spirituale che pratico. Gli insegnamenti di Gesù sottolineano l'amore per Dio e per il prossimo (cfr. Marco 12,30-31). Questo amore si manifesta in atti di carità, giustizia e servizio. I cristiani sono chiamati a essere costruttori di pace (Matteo 5,9) e a promuovere la riconciliazione nelle relazioni personali e nella società (2 Corinzi 5,18-19). La Bibbia comanda ripetutamente ai credenti di prendersi cura degli emarginati (Proverbi 31,8-9, Isaia 1,17, Matteo 25,35-40). Il cristianesimo considera la riparazione e il rinnovamento del mondo come parte integrante della missione redentrice di Dio. Attraverso l'amore, la giustizia, la custodia e il rinnovamento spirituale, i cristiani cercano di sanare ogni frattura in attesa della completa restaurazione promessa da Dio.

⁸ N.T. Wright, *Surprised by Hope: Rethinking Heaven, the Resurrection, and the Mission of the Church* (San Francisco: HarperOne, 2008), (New York: Harper One), 77.

⁹ N. T. Wright, *Surprised by Hope: Rethinking Heaven, the Resurrection, and the Mission of the Church* (San Francisco: HarperOne, 2008), 140.

Eppure, questa concezione di una riparazione del mondo è sempre più rifiutata nell'immaginario secolare. È interessante notare che i filosofi pessimisti dell'Illuminismo avevano un tempo attribuito agli esseri umani un'inclinazione innata al progresso. Secondo loro, una volta che la mente fosse stata finalmente liberata dalle (presunte) follie della religione, l'umanità avrebbe potuto dedicarsi a quello che chiamavano "l'inevitabile progresso umano". Poi, quando il "progresso" della modernità produsse i secoli più sanguinosi nella storia dell'umanità (il ventesimo secolo), insieme alla terribile capacità di annientamento nucleare, abbandonarono il progresso e predicarono la disperazione e l'alienazione. Oggi, nell'attuale clima politico, assistiamo a uno spettacolo triste e pericoloso: la riparazione secolare del mondo viene abbandonata in favore di un ipernazionalismo, di un'avidità senza vergogna, dell'abbandono dei programmi di aiuto internazionale e dell'ascesa dei governi autoritari¹⁰. I politici contemporanei stanno abbandonando il progetto di riparare il mondo, una caratteristica spaventosa della nostra mentalità postmoderna.¹¹

In un certo senso, il cielo è rimasto intrappolato in questa morsa. Wright sostiene che adesso fraintendiamo il concetto di "cielo" nel lessico cristiano. Wright critica l'idea ampiamente diffusa che l'obiettivo della salvezza sia lasciare questo mondo malvagio e inospitale per andare in cielo, quale fine ultimo dell'esistenza umana. Invece, insiste:

Il cielo non è la fine del mondo, bensì il luogo in cui sono custoditi i piani di Dio per il futuro del mondo.¹²

La visione biblica della trasformazione non si riferisce alle anime che lasciano la terra, ma a qualcosa di molto più significativo: Dio che viene per riparare e rinnovare il mondo, creando nuovi cieli e una nuova terra, dove potrà nuovamente camminare con l'umanità "sul far della sera". (Genesi 3,8).

In questa grande missione, alla Chiesa è affidato il compito di anticipare e lavorare per la riparazione del mondo e il rinnovamento della creazione. Il nostro impegno come cristiani è contestuale e anticipatorio. Wright afferma:

Ciò che fai nel presente — dipingere, predicare, cantare, cucire, pregare, insegnare, costruire ospedali, scavare pozzi, fare campagne per la giustizia, scrivere poesie, occuparti dei bisognosi, amare il tuo prossimo come te stesso — durerà per sempre nel Regno di Dio.¹³

¹⁰ Kim Phillips-Fein, *Invisible Hands: The Businessmen's Crusade Against the New Deal* (W.W. Norton, 2010) and *Fear City: New York's Fiscal Crisis and the Rise of Austerity Politics* (Metropolitan Books, 2017).

¹¹ Richard R. John and Kim Phillips-Fein, *Capital Gains: Business and Politics in Twentieth-Century America* (University of Pennsylvania, 2017).

¹² N. T. Wright, *Surprised by Hope: Rethinking Heaven, the Resurrection, and the Mission of the Church* (San Francisco: HarperOne, 2008), 25.

¹³ N. T. Wright, *Surprised by Hope: Rethinking Heaven, the Resurrection, and the Mission of the Church* (San Francisco: HarperOne, 2008), 204.

Non siamo in questo mondo per assistere alla sua agonia di morte. San Paolo ci dice che il mondo che vediamo e sentiamo ora è un mondo che già geme, si lamenta e sospira a causa dei suoi fallimenti nel garantire giustizia e restaurare la pace.

Paolo scrive:

La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la Speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto. (Romani 8,19-22)

Quello che udiamo non è la lenta e straziante fine del mondo. È il mondo che lotta in attesa di una grande restaurazione, di una più bella e grande creazione. La Chiesa, quindi, e noi, come religiosi, attraverso la nostra missione di giustizia, bellezza e amore, partecipiamo alla restaurazione, al risanamento e al rinnovamento del mondo da parte di Dio, che già ora anticipa ciò che il Signore compirà pienamente alla fine dei tempi.

La spiritualità della riparazione nel mondo

In memoria di Francesco e Chiara, vogliamo fondare i nostri pensieri sulla riparazione del mondo nel grande piano di Dio di creare un nuovo cielo e una nuova terra. Questo dovrebbe tranquillizzare chi teme la politicizzazione e la polarizzazione della vita religiosa. Non intendiamo costruire un'utopia religiosa a partire dalle schegge di modernità lasciate dai filosofi dell'Illuminismo del XVIII e XIX secolo. Non intendiamo certamente riprodurre gli sforzi del XX secolo volti a progettare grandi società basate su principi universali di sviluppo umano creati dall'uomo. Troppi di questi tentativi sono falliti nella storia.

Il compito di questa mattina consiste nel gettare le basi per il nostro impegno francescano di riparare il mondo secondo i principi stabiliti nelle Scritture. Il nostro agire dovrebbe essere radicato nei propositi di Dio per il mondo e il nostro programma dovrebbe essere basato sulla nostra comprensione della natura globale della salvezza. Detto questo, l'opera di salvezza, così come la pratichiamo in quanto religiose e religiosi, deve riguardare:

1. *“Esseri umani completi e non semplicemente anime”*. Dobbiamo occuparci del bene integrale di ogni persona e non solo degli aspetti parziali o di interessi selezionati relativi al corpo, alla mente o all'anima. Quest'ultimo approccio è la rovina della maggior parte delle operazioni politiche di oggi.
2. *“Il presente, non semplicemente il futuro”*. Nel corso dei secoli, i cristiani si sono dedicati alle condizioni e alle circostanze dei propri fratelli e sorelle. Fin dall'inizio, la Chiesa primitiva era nota a Roma per la sua carità verso le vedove, gli orfani e, in particolare, i moribondi. Grazie all'assistenza offerta, si pensava che le comunità cristiane avessero poteri miracolosi, dal momento che i malati guarivano da gravi malattie.

3. “Ciò che Dio opera attraverso di noi, non solo ciò che Dio opera in noi e per noi”. Qui NT Wright traccia un’importante distinzione. Dio ci affida il compito di operare la salvezza. Ci uniamo alla cura e alla giustizia del Signore nel mondo. In Cristo, siamo battezzati per essere crocifissi con Lui, così da poter “consolare gli altri con la stessa consolazione che abbiamo ricevuto da Lui”.¹⁴

È importante ricordare il contesto in cui Gesù insegnava. Gesù era ebreo, pensava come un ebreo, pregava come un ebreo e comprendeva i propositi di Dio in termini di tradizioni, costumi ed esperienze ebraiche. Gesù visse anche durante un periodo di oppressione in una terra occupata e governata dal brutale regime romano. Al tempo di Gesù, la religione in più rapida crescita era il culto dell’imperatore romano e l’adorazione di Cesare. Il rinnovamento dell’umanità è quindi incentrato sul ruolo dell’adorazione nella vita del cristiano.

Secondo Wright, il culto è un atto di nuova creazione nel presente. Quando i credenti si riuniscono in preghiera, non si limitano a ricordare il passato o a desiderare il futuro, ma partecipano attivamente al regno di Dio, che già irrompe nel mondo. Attraverso il culto, la Chiesa anticipa e incarna i nuovi cieli e la nuova terra, dove Dio dimorerà pienamente con il Suo popolo (Ap 21,3). Scrive: “Il culto cristiano dichiara in anticipo come sarà il nuovo mondo, rivendicandolo così già nel nome di Gesù”.¹⁵

Wright sottolinea frequentemente che il culto non è un’attività passiva, ma un atto di resistenza contro i poteri del mondo. Nell’antica Roma, Cesare era considerato il Signore (Kyrios). Dire “Gesù è il Signore” durante il culto equivaleva a negare l’autorità di Cesare. Allo stesso modo, il culto odierno si oppone ai falsi dei del consumismo, del nazionalismo, del totalitarismo e dell’individualismo. Come afferma Wright: “L’adorazione è politica. Quando adoriamo l’Agnello sul trono, rifiutiamo di prestare fedeltà ai poteri del mondo che corrompono e schiavizzano.”¹⁶

Secondo N.T. Wright, il culto non rappresenta una fuga dal mondo, ma una fonte di rinnovamento. Esso ristabilisce la vera vocazione dell’umanità, resiste all’idolatria e anticipa la trasformazione finale di tutte le cose operata da Dio. Quando la Chiesa celebra il culto, diventa un segno vivente della nuova creazione.

Quando celebra il culto, la Chiesa crea anche (per grazia) le condizioni per provocare cambiamenti politici nel mondo. Il culto, infatti, è un atto di riallineamento che trasforma e riadatta la realtà verso la giustizia, la pace e il vero regno di Dio.

Wright sostiene che culto e missione siano strettamente legati. Scrive: “La Chiesa esiste principalmente per due scopi strettamente correlati: adorare Dio e lavorare per il suo regno nel mondo... Attraverso il culto, la razza umana rinnovata trova la sua vocazione centrale”.¹⁷ Il vero culto porta all’azione: giustizia per i poveri, cura del creato e riconciliazione nel mondo.

¹⁴ NT Wright, *Surprised by Hope: Rethinking Heaven, the Resurrection, and the Mission of the Church*, 100.

¹⁵ N. T. Wright, *Simply Christian: Why Christianity Makes Sense* (New York: HarperSanFrancisco, 2006), 176.

¹⁶ N. T. Wright, *Revelation for Everyone* (Louisville: Westminster John Knox Press, 2011), 198.

¹⁷ N. T. Wright, *For All God’s Worth: True Worship and the Calling of the Church* (Grand Rapids: Eerdmans, 2000), 105.

Nella sua analisi del rinnovamento nel Nuovo Testamento, N.T. Wright ci ricorda che il rinnovamento ecclesiale non si limita allo sviluppo professionale o alla formazione continua. Non è un processo di accreditamento che permette di guadagnare punti per una promozione nei nostri contratti. Wright sottolinea che, per San Paolo, il rinnovamento dell'umanità è un movimento cosmico dalle profonde implicazioni, che va oltre l'umanità stessa e coinvolge tutte le cose.

L'immagine restaurata di Dio in un'umanità rinnovata colloca i cristiani al di sopra di tutti gli imperi pagani, attraverso un autentico culto rivolto a Dio. La missione di Dio non consiste semplicemente in un'evangelizzazione individualistica, ma nel compimento della speranza ebraica: un movimento cosmico che ha inizio con la risurrezione di Gesù e culmina nel rinnovamento di tutte le cose.¹⁸

Wright mostra come il Nuovo Testamento preveda il rinnovamento dell'umanità attraverso il culto, la risurrezione, la santità, l'amore, la missione e il significato della nostra attuale esistenza corporea.

Imparare a vivere da cristiani significa imparare a vivere come esseri umani rinnovati, anticipando la nuova creazione finale in un mondo che ancora brama e geme per la redenzione definitiva.¹⁹

Il discepolato più profondo di Gesù

Ormai è chiaro che il rinnovamento dell'umanità, di cui facciamo parte come cristiani battezzati e religiosi consacrati, richiede un discepolato più profondo e intenso di quanto immaginassimo. Seguire Gesù significa essere coinvolti e impegnati in questo rinnovamento, un processo che va dalla risurrezione fino alla fine dei tempi. Essere discepoli non è solo una devozione personale, né si limita a comunità locali o nazionali. La comunione dei discepoli di Gesù ha una dimensione internazionale e cosmica. Questo rinnovamento riguarda l'umanità intera e tutto il creato.

Nel corso della storia, il cristianesimo ha sviluppato diversi modelli di discepolato, influenzati da tradizioni, prospettive teologiche e contesti culturali differenti. È possibile identificarne e delinearne dieci principali.

¹⁸ N. T. Wright, *What Saint Paul Really Said: Was Paul of Tarsus the Real Founder of Christianity?* (Grand Rapids: Eerdmans, 1997), 178.

¹⁹ N. T. Wright, *Simply Christian: Why Christianity Makes Sense* (New York: HarperSanFrancisco, 2006), 196.

Tipo di discepolato	Descrizione	Esempi
Discepolato personale (individuale)	Si concentra sul mentoring, sulla responsabilità e sulla crescita spirituale personale.	Accompagnamento spirituale, counseling pastorale, partnership di responsabilità.
Discepolato basato sulla comunità	Incoraggia l'apprendimento condiviso e l'incoraggiamento reciproco all'interno di gruppi.	Chiese domestiche, gruppi di cellula, gruppi di discepolato.
Discepolato liturgico e sacramentale	Pone l'accento sulla formazione attraverso i sacramenti e il culto strutturato.	Tradizioni cattolica, ortodossa e anglicana.
Discepolato missionario ed evangelistico	Si concentra sulla diffusione del Vangelo attraverso le culture.	Organizzazioni missionarie, evangelizzazione di strada, movimenti di fondazione di chiese.
Discepolato monastico e contemplativo	Si concentra sulla preghiera, il digiuno e la solitudine, spesso all'interno di comunità monastiche.	Tradizioni monastiche benedettine, francescane e ortodosse orientali.
Discepolato educativo e teologico	Incoraggia la formazione teologica e la crescita intellettuale.	Seminari, scuole bibliche, studi di teologia sistematica.
Discepolato carismatico e guidato dallo Spirito	Pone l'accento sui doni spirituali, gli incontri soprannaturali e la guida dello Spirito Santo.	Movimenti pentecostali, ministeri profetici, ministeri di guarigione.
Discepolato sociale e di servizio	Implica vivere la fede attraverso l'azione sociale e l'aiuto agli emarginati.	Organizzazioni umanitarie cristiane, movimenti di teologia della liberazione.
Discepolato familiare e generazionale	Si concentra sulla formazione della fede all'interno delle famiglie e tra le generazioni.	Momenti di preghiera e riflessione in famiglia, istruzione domestica con una visione biblica del mondo.
Discepolato sul posto di lavoro e professionale	Integra la fede con la vita professionale e l'etica.	Reti commerciali cristiane, studi biblici sul posto di lavoro.

Ogni tipo di discepolato descritto si concentra su aspetti fondamentali della vita cristiana, come la preghiera, il digiuno, l'integrazione, la missione e i sacramenti. Ognuno di essi ha i suoi punti di forza e le sue opportunità, ma presenta anche dei limiti. È essenziale riconoscere il rischio di interpretazioni riduzioniste in qualsiasi forma di discepolato. Ad esempio, un approccio potrebbe dare priorità agli interessi individuali a scapito del bene comune, mentre un altro potrebbe enfatizzare i doni spirituali a discapito dell'azione concreta.

Di seguito è riportato un elenco dei principali limiti di ciascun tipo di discepolato, utile per comprenderne meglio le dinamiche. Va ribadito che tutti e dieci rappresentano un sincero tentativo di seguire il Signore, ma ciascuno comporta anche delle sfide che meritano attenzione. Ecco una valutazione critica dei potenziali limiti di ogni approccio:

Discepolato basato sulla comunità	Limiti
Discepolato liturgico e sacramentale	Può portare alla dipendenza da un unico mentore piuttosto che a una formazione cristiana a tutto tondo e rischia di essere guidata dalla personalità piuttosto che centrata su Cristo.
Discepolato missionario ed evangelistico	Può diventare focalizzata verso l'interno, favorendo il pensiero di gruppo piuttosto che la crescita orientata alla missione; a volte può dare priorità alle relazioni piuttosto che alla profondità teologica.
Discepolato monastico e contemplativo	Può diventare eccessivamente ritualistica, enfatizzando la partecipazione esterna piuttosto che la trasformazione interna, il che può limitare l'impegno personale attivo nel discepolato al di là del culto formale.
Discepolato educativo e teologico	A volte può concentrarsi sulla conversione piuttosto che sulla formazione a lungo termine; rischia di essere insensibile alla cultura o di assumere atteggiamenti coloniali nei contesti di missione.
Discepolato carismatico e guidato dallo Spirito	Può diventare troppo isolata dal mondo, limitando l'impegno con la società in generale; può non essere accessibile ai laici o a coloro che sono chiamati a vocazioni attive.
Discepolato sociale e di servizio	Rischia di essere intellettualistica senza trasformazione spirituale e può dare priorità alla conoscenza rispetto all'obbedienza e alla fede vissuta.
Discepolato familiare e generazionale	Può diventare guidata dall'esperienza piuttosto che radicata nella Scrittura; rischia di enfatizzare eccessivamente i doni spirituali trascurando la formazione del carattere e la dottrina.
Discepolato sul posto di lavoro e professionale	Può dare priorità all'attivismo rispetto alla formazione spirituale personale, rischiando di ridurre il cristianesimo a una mera azione morale piuttosto che a una relazione con Cristo.
Discepolato basato sulla comunità	Può rafforzare strutture familiari malsane o escludere chi non ha un background familiare cristiano; può concentrarsi troppo sulla tradizione senza favorire lo sviluppo critico della fede.

Discepolato basato sulla comunità	Limiti
Discepolato liturgico e sacramentale	Rischia di compartimentalizzare la fede nella vita professionale invece di integrarla pienamente, il che può portare a dare priorità al successo piuttosto che all'integrità spirituale.

L'importanza di un discepolato intenzionale

Se da un lato i modelli di discepolato sopra citati hanno aiutato milioni di cristiani a sviluppare la propria fede nel corso degli anni, dall'altro è emerso un nuovo approccio che pone l'accento sull'intenzionalità, la dedizione, l'impegno attivo e il servizio.

Il *discepolato intenzionale* è un metodo strutturato e mirato di formazione cristiana, in cui individui o comunità perseguono attivamente la crescita nella fede, nel carattere e nella missione.²⁰ Si contrappone al discepolato passivo o fortuito, dove la crescita spirituale è lasciata al caso o limitata alla partecipazione occasionale alla vita della Chiesa. Le forme intenzionali di discepolato si distinguono da quelle più passive per cinque caratteristiche chiave.

- **Crescita consapevole nella somiglianza a Cristo** – Il discepolato intenzionale si radica nell'esortazione di Gesù riportata in Matteo 28,19-20: *“Andate e fate discepoli di tutte le nazioni...”*. Non si limita alla conversione o alla conoscenza, ma pone al centro una trasformazione cristiana continua.
- **Relazionale e responsabile** – Il discepolato intenzionale si sviluppa attraverso il mentoring, il confronto in piccoli gruppi o la direzione spirituale. Promuove inoltre un senso di responsabilità reciproca nelle discipline spirituali, come la preghiera, lo studio della Bibbia e il servizio.
- **Olistico e integrato** – Il discepolato intenzionale equilibra fede personale, impegno comunitario e missione, abbracciando diverse dimensioni: intellettuale (teologia), spirituale (preghiera), morale (virtù) e pratica (servizio).
- **Orientato alla missione** – Il discepolato intenzionale spinge i discepoli a formare altri discepoli, come indicato in *2 Timoteo 2:2*: *“Le cose che hai udite da me affidale a uomini fedeli, che siano capaci di insegnarle anche ad altri”*. Favorisce l'integrazione della fede nella vita quotidiana, nel lavoro e nell'impegno per la giustizia.
- **Guidato dallo Spirito e contestuale** – Il discepolato intenzionale è ispirato dallo Spirito Santo e si modella in base ai diversi contesti. La sua flessibilità permette di adattarlo a culture e situazioni di vita differenti.

²⁰ Sherry Shedell, *Intentional Discipleship: A Guide to Christian Growth and Mission* (Grand Rapids: Zondervan, 2018).

I modelli di discepolato intenzionale richiedono un forte impegno. A differenza di altri approcci più informali, essi si basano sulla trasparenza e sulla responsabilità reciproca. Inoltre, sono sensibili al fattore tempo: richiedono dedizione e costanza per costruire relazioni, approfondire la fede e formarsi nella missione attraverso il servizio.

Conclusioni: Rinnovamento intenzionale e discepolato profondo

Abbiamo individuato due tendenze significative nella formazione spirituale contemporanea. La prima emerge dall'approfondita ricerca condotta da studiosi britannici, australiani e americani, tra cui N.T. Wright, Michael Bird, Richard Hays, Michael Gorman, Richard Bauckham, Larry Hurtado e altri, nell'ambito degli studi sul Nuovo Testamento²¹. La loro intuizione principale è che il Nuovo Testamento si basa su resoconti affidabili di testimoni oculari della vita, del ministero, della passione, della morte e della risurrezione di Gesù. Questi studi pongono un forte accento sul contesto ebraico in cui vissero Gesù e i suoi primi seguaci, sottolineando come il loro insegnamento non sia separabile dalle sfide sociali, religiose, culturali e politiche di Israele nell'epoca di Gesù e della Chiesa primitiva. Ogni teologia è contestuale. Molti di noi sono stati formati con metodi teologici e catechetici spesso astratti, scollegati dai loro contesti filosofici e culturali originali. Oggi, invece, siamo chiamati a una metodologia diversa, più attenta alle esperienze sociali, religiose, culturali e psicologiche dei nostri fratelli e sorelle nella fede.

La seconda tendenza ci invita a un rinnovamento consapevole e a un discepolato profondo. All'inizio di questo intervento, ho fatto riferimento ai primi tentativi di rinnovare la vita religiosa dopo il Concilio Vaticano II. Ho sottolineato che molte di queste iniziative rappresentavano forme canoniche e legali di adattamento, che però raramente consideravano le modalità di apprendimento degli adulti e il tempo necessario per l'adattamento e l'assimilazione. Spesso, tali interventi arrivavano come "ordini dall'alto", privi di adeguate spiegazioni. Questa mancanza di chiarezza ha ostacolato il processo di rinnovamento, non tanto per una resistenza attiva, quanto per la confusione e i messaggi contraddittori. Tuttavia, i metodi sono cambiati.

²¹ N. T. Wright, *Surprised by Hope: Rethinking Heaven, the Resurrection, and the Mission of the Church* (San Francisco: HarperOne, 2008); Michael F. Bird, *The Gospel of the Lord: How the Early Church Wrote the Story of Jesus* (Grand Rapids: Eerdmans, 2014); □ Richard B. Hays, *The Moral Vision of the New Testament: A Contemporary Introduction to New Testament Ethics* (San Francisco: HarperSanFrancisco, 1996); Michael J. Gorman, *Cruciformity: Paul's Narrative Spirituality of the Cross* (Grand Rapids: Eerdmans, 2001); Richard Bauckham, *Jesus and the Eyewitnesses: The Gospels as Eyewitness Testimony* (Grand Rapids: Eerdmans, 2006); Larry W. Hurtado, *Lord Jesus Christ: Devotion to Jesus in Earliest Christianity* (Grand Rapids: Eerdmans, 2003).

Oggi abbiamo l'opportunità di un rinnovamento più consapevole e di un discepolato profondo. Alcuni di voi hanno già sviluppato la propria versione di questo cammino, adattandolo alle proprie esigenze e interessi. Ritengo, però, che oggi sia necessario un discepolato intenzionale e profondo, da vivere insieme, pur rispettando la passione e l'esperienza individuale di ciascuno nel progetto. Ciò che è mancato nelle precedenti forme personali di rinnovamento intenzionale è l'immaginazione sociale e una visione del mondo capaci di rafforzare e ampliare la nostra comprensione della vita cristiana. Il cristianesimo è, infatti, una visione del mondo ispirata dalla grazia di Gesù Cristo, che sfida le idolatrie di ogni epoca, in particolare quelle radicate nelle forme culturali e nelle agende politiche.

Cerchiamo un modello di rinnovamento intenzionalmente profondo e cristocentrico. Non basta che le persone religiose, di qualsiasi età, percorrano il cammino spirituale "da sole". Né è sufficiente seguire regole, orari o obblighi. Per usare le parole di san Paolo, essere "in Cristo" significa andare oltre la semplice socializzazione basata sulle regole della vita in comune.²²



Il grande piano di Dio per l'umanità non deve essere sottovalutato. Si tratta della trasformazione dell'intera creazione, un processo che inizia con la risurrezione del Signore e culmina nel suo ritorno nella gloria alla fine dei tempi. Noi, come discepoli del Signore risorto e già battezzati in Cristo, siamo chiamati a

contribuire, fin da ora, all'avvio di questo processo di trasformazione. A qualsiasi età, con i talenti e le qualità che ciascuno di noi possiede, abbiamo uno scopo e un ruolo da svolgere in questo grande progetto di riparazione del mondo.

Dopo aver gettato solide basi per il compito che ci attende, ora ci rivolgiamo all'esempio di Francesco e Chiara d'Assisi, affinché ci guidino nel nostro impegno di riparare il mondo di oggi.

²² Michael J. Gorman, *In Christ: The Christian's Relationship with Christ* (Grand Rapids: Eerdmans, 2019).

Domande per la discussione:

1. Rinnovamento incentrato su Cristo e vita religiosa

Secondo Couturier, il rinnovamento della vita religiosa si è spesso concentrato più sulle strutture, sui canoni e sui costumi che sulla centralità di Cristo.

- In che modo le nostre congregazioni possono riorientare intenzionalmente gli sforzi di rinnovamento verso un discepolato profondo e una missione incentrata su Cristo?
- Come possiamo garantire che il nostro rinnovamento non riguardi solo l'aspetto istituzionale, ma abbia anche un impatto trasformativo a livello spirituale e comunitario?

2. L'impegno francescano per riparare e rinnovare il mondo

Attingendo alla tradizione francescana e agli studi sul Nuovo Testamento, Couturier sottolinea che la missione di Gesù non riguardava solo la salvezza delle anime, ma l'inaugurazione del regno di Dio e il ripristino del creato.

- In che modo questa concezione di rinnovamento può mettere in discussione o approfondire la nostra attuale concezione della missione e dell'evangelizzazione?
- Quali passi concreti possiamo compiere per allineare i nostri ministeri a questa visione più ampia di rinnovamento, in particolare in un mondo frammentato e polarizzato?

3. Discepolato intenzionale e formazione

Couturier discute vari modelli di discepolato e sottolinea la necessità di un discepolato intenzionale e profondo che integri formazione, missione e impegno nella comunità.

- Quali sfide dobbiamo affrontare per promuovere un discepolato intenzionale all'interno delle nostre congregazioni, soprattutto in un contesto globale in rapida evoluzione?
- Come possiamo adattare in modo creativo i nostri processi di formazione per coltivare una vita religiosa più impegnata e orientata alla missione che risponda ai bisogni del mondo contemporaneo?

Gruppo lingua italiana





Propositum è un periodico di spiritualità e storia francescana del Terz'Ordine Regolare e pubblicato dalla Conferenza Francescana Internazionale dei Fratelli e delle Sorelle del Terz'Ordine Regolare di San Francesco · CFI-TOR.

Propositum prende il nome e l'ispirazione dal "*Franciscanum Vitae Propositum*", il Breve apostolico dell'8 dicembre 1982 con il quale Papa Giovanni Paolo II approva la Regola e Vita dei Fratelli e delle Sorelle del Terz'Ordine Regolare di San Francesco. La Rivista viene pubblicata in Inglese, Francese, Tedesco, Italiano, Spagnolo e Portoghese.

**Archivio completo Propositum disponibile su
www.ifc-tor.org/it/propositum**